



Lévi-Strauss, lo strutturalismo e l'Italia

di SALVATORE D'ONOFRIO

Or, poiché questo mondo di nazioni egli è stato fatto dagli uomini, vediamo in quali cose hanno con perpetuità convenuto e tuttavia vi convengono tutti gli uomini, perché tali cose ne potranno dare i principi universali ed eterni, quali devon esser d'ogni scienza, sopra i quali tutte sursero e tutte vi si conservarono in nazioni.

Giambattista Vico, *La scienza nuova*

Il contributo di Claude Lévi-Strauss alla conoscenza dei meccanismi di funzionamento del pensiero e delle società umane non si sarebbe potuto manifestare senza un rinnovamento profondo dell'etnologia, disciplina che iniziò a praticare da autodidatta e in rottura radicale con la pregressa formazione filosofica. Spinto dal desiderio di fuggire dal proprio mondo per scoprire la propria umanità tra gli Altri, questo primo rifiuto esistenziale lo portò nelle Americhe e non impedì all'antropologia di diventare scienza attraverso di lui, attraverso quell'astrazione dall'esperienza vissuta che caratterizza l'etnografia. Assimilata alla storia, perché studia società concrete ancorché senza scrittura, l'etnografia costituisce la prima tappa di una ricerca che richiede non soltanto la precisione nell'osservazione, ma che reclama di essere superata affinché l'antropologia possa raggiungere la sua autonomia tra le altre scienze. Per riformulare i principi e i metodi della "nuova scienza", Lévi-Strauss si è impegnato in un confronto critico permanente, da un lato con la tradizione antropologica che si era costituita a partire dalla seconda metà del XIX secolo, dall'altro con i campi del sapere (psicoanalisi e marxismo, in particolare) che egli indicava nondimeno come fonti del suo pensiero. Questo doppio registro è il filtro con cui si è presa la misura delle tradizioni nazionali rispetto all'antropologia strutturale.

Il caso italiano è singolare, perché lo storicismo (idealistico come marxista) ha costituito nel dopoguerra la spina dorsale della rinascita culturale del Paese, e allo stesso tempo l'ostacolo più vigoroso a una possibile ricezione produttiva dello strutturalismo. Questa difficoltà si palesa non

appena Alberto Cirese traduce per la prima volta un testo di Lévi-Strauss, *La nozione di arcaismo in etnologia*, nel 1954, sulla rivista "La Lapa". L'operazione di Cirese non fu ben accolta da Ernesto de Martino, di cui Cirese era allievo, in nome dell'incompatibilità teorica con lo storicismo marxista del maestro (fabbricato, a dire il vero, sul modello di Croce e con categorie filosofiche di tipo heideggeriano)¹. Come testimonia il ritardo in Italia nello studio della parentela o del mito², gli orientamenti storicistici del dopoguerra hanno indubbiamente limitato lo sviluppo dell'antropologia italiana nella direzione suggerita da Lévi-Strauss, condizionando la ricezione dello strutturalismo in ambiti diversi del sapere.

Ricorderemo qui soltanto tre dei libri italiani pubblicati tra il 1969 e il 1971, in cui si riprendono le fila di un dibattito durato circa dieci anni su settimanali e riviste, principalmente filosofiche o di ispirazione marxista ma anche letterarie³: *La Ragione nascosta* di Sergio Moravia (1969), *Lévi-Strauss. Struttura e storia* di Francesco Remotti (1971) e *La Struttura assente* di Umberto Eco (1968).

Sottolineiamo innanzitutto la qualità di questi lavori. Attraverso i loro *résumés* del pensiero di Lévi-Strauss, gli autori sembrano così convinti e convincenti che si farebbe fatica a riconoscere in essi gli studiosi che, influenzati da presupposti manifestamente ideologici, criticano i principi introdotti dallo strutturalismo.

Nella sua analisi di *La Pensée sauvage*, Moravia rileva "l'ispirazione completamente a-marxiana del padre dell'antropologia strutturale" (1969: 403), e ciò a dispetto dell'orientamento – che egli considera "empiristico-descrittivo" – dell'opera, o dell'importanza attribuita da Lévi-Strauss alle relazioni sociali. Secondo Moravia, nell'itinerario dell'antropologo francese "la diversità empirica appare manipolata e in qualche modo precostituita secondo gli schemi concettuali che vi si vogliono trovare" (*Ibid.*: 404). La necessità di ridurre la realtà ai principi che la governano e di cogliere le opposizioni che la strutturano non è accettabile per chi, come Moravia, trova "particolarmente inquietante" in *Tristi Tropici* la polemica contro la "civiltà avanzata" che ha dimenticato le origini dell'uomo e la difesa delle affinità tra i "selvaggi" e la natura. Se Moravia non

¹ Cfr. Fabietti 1991.

² Cfr. tuttavia Remotti 1973; Miceli 1982; Fabietti 1991. Sul mito cfr. Miceli 1973, primo "Quaderno del Circolo semiologico siciliano" (CSS). Fondato a Palermo nel 1972 da Antonino Buttitta e Antonio Pasqualino, le sue attività hanno contribuito (quanto quelle del "Centro di studi semiotici di Urbino"), alla diffusione dello strutturalismo in Italia. Un luogo di dibattito è stato anche la rivista «Uomo e Cultura».

³ Cfr. Caruso 1963: 19-75; Remotti 1971. Per altri lavori, comprese le interviste, cfr. la bibliografia (di e su Lévi-Strauss), curata da Marion Abélès, in Izard 2004.

accorda alcun valore alla corrispondenza stabilita da Lévi-Strauss tra i sistemi sociali e le specie naturali, troviamo una ragione nella sua ideologia progressista, se non in un pensiero religioso che ha sempre voluto tagliare i ponti tra la natura e la cultura. L'accostamento tra Marx e Rousseau proposto in *Tristi Tropici* va ben oltre il "sapore neoilluminista" intravisto da Moravia (*Ibid.*: 117, cf. anche 89-94) nel progetto lévi-straussiano: l'antropologo individua il fondamento etico dell'antropologia nella sua capacità di contribuire alla costruzione di una nuova società a partire da quelle che già si conoscono (Lévi-Strauss 1960: 380-381).

Anche Remotti rimprovera all'antropologo francese una "utilizzazione parziale e in definitiva deformante del marxismo" (1971: 77): mentre Marx ambisce a mettere in luce al di là delle apparenze le strutture storiche reali, Lévi-Strauss vuole andare oltre il piano del concreto per cogliere le costanti della mente umana. Si ha qui l'impressione che molti critici pensino al marxismo come a un pacchetto da prendere o lasciare; la pagina di *Tristi Tropici*, opportunamente citata da Remotti, dove Lévi-Strauss (1960: 56) riconosce a Marx come a Rousseau di avergli insegnato che lo scopo della scienza è di costruire modelli, conferma piuttosto lo sguardo originale dello strutturalismo sull'uomo. Enunciando questo postulato, l'autore di *Tristi Tropici* aveva certamente in mente la metafora marxiana del ragno e dell'ape, e questa potrebbe essergli servita come riferimento implicito nella definizione del problema delle scelte tecniche affrontato nella sua *Leçon inaugurale* al Collège de France.

È significativo rilevare che, in Italia, il legame più stretto tra strutturalismo e marxismo sia stato realizzato negli studi sulla cultura materiale sviluppati nelle università di Palermo e di Siena, nonché nelle attività della nuova museografia antropologica (Solinas 1989; D'Onofrio 2002b). L'Italia è stata una sede privilegiata del dibattito su questi temi. Prima di tutto, perché sulla rivista italiana "Aut Aut", nel 1965, vi è stata pubblicata in francese (ma con il titolo italiano *Elogio dell'antropologia*: Lévi-Strauss, 1965a) la "lezione inaugurale", in quell'epoca ancora quasi sconosciuta in Francia.⁴ Inoltre, perché questo dibattito aveva già stimolato l'intervista di Paolo Caruso in cui Lévi-Strauss (1963) perimetra ancora una volta lo spazio specifico dello strutturalismo in relazione alle due filosofie del sapere: l'antropologia di Kant (incentrata sul problema dei limiti della conoscenza) e il marxismo. Lo stesso Lévi-Strauss si definisce un "marxista pessimista", perché non soltanto le società primitive non rappresentano la prima fase

⁴ Nello stesso numero, interamente dedicato a Lévi-Strauss, Caruso (1965: 76-88) aveva curato una prima "bibliografia generale degli scritti di e su Claude Lévi-Strauss".

dell'umanità, ma anche perché il loro movimento non procede da uno schema evolutivo capace di liberare l'uomo dalle sue servitù.

Sebbene abbia fornito il paradigma più solido alla fondazione scientifica dell'antropologia, neanche la linguistica sfugge al confronto imposto dallo strutturalismo. Da un lato, Lévi-Strauss (1966a) conferma le leggi generali e il carattere inconscio del fonema, che Moravia (1969: 175 sq., seguito da Remotti 1971: 111 sq.) attribuisce all'“interpretazione deformante” della metodologia di Trubeckoj, ma che appaiono in realtà nei *Principes de phonologie* dello studioso russo: “Le phonème – egli scrive – est une notion linguistique et non pas psychologique. Toute référence à la 'conscience linguistique' doit être écartée en définissant le phonème” (1967: 42 della traduzione francese citata in Lévi-Strauss 1976: 13); d'altra parte, Lévi-Strauss mette in guardia contro una “fedeltà troppo rigida” alle procedure di scomposizione del linguista, e pur accogliendo l'idea di Benveniste e di Jakobson che il segno possa essere motivato, articola una differenza tra *a priori* e *a posteriori* (*Ibid.*) che ne salvaguarda il carattere arbitrario stabilito da Ferdinand de Saussure.

È alle *Thèses* di Praga del 1929 che Umberto Eco fa risalire due punti importanti del metodo di analisi strutturale: una visione *appauvrissant* dell'individuo come del concreto, e il passaggio da una concezione generica della struttura, concepita come un sistema di relazioni organiche in cui tutto si tiene, alla struttura concepita come sistema di differenze. Elemento necessario, la coesione interna di un sistema può essere osservata, secondo Lévi-Strauss, soltanto attraverso lo studio delle trasformazioni grazie alle quali troviamo proprietà simili in sistemi diversi. Al contrario, il semiologo italiano situa sullo stesso piano l'invarianza dei contenuti all'interno di forme variabili. È su questa stessa equivalenza che, secondo Lévi-Strauss (1965b), la “critica letteraria con pretese strutturaliste” finisce per ridursi a un gioco di specchi in cui diventa impossibile “distinguere l'oggetto dalla sua eco simbolica nella coscienza del soggetto”⁵. Eco (1968: 299) dichiara di voler confutare lo strutturalismo in ragione di un duplice rischio. Egli teme, da un lato, che la libertà del soggetto possa risultarne ridotta; dall'altro, che “l'operazione di Lévi-Strauss” – fondata a dire il vero sulla cosiddetta identità della natura umana che il relativismo o il prelogismo di Lévy-Bruhl avevano negato – possa significare “un ritorno occulto all'etnocentrismo” oppure che essa possa portare “il pensiero *diverso* al pensiero *unico*”, cioè al modello storico del ricercatore.

⁵ La differenza di punti di vista si era già manifestata attraverso un commento di Lévi-Strauss, nel corso di un'intervista con Paolo Caruso («Paese Sera-Libri», 20 gennaio 1967), a *Opera aperta* di Eco (1962 e 1967). Fondata sulla molteplicità di interpretazioni possibili, la ricerca di Umberto Eco secondo Lévi-Strauss non può definirsi strutturale. Eco risponderà nella prefazione alla seconda edizione (1967: 13-14).

Nell'*Introduzione all'opera di Marcel Mauss*, Lévi-Strauss scrive: "Il metodo viene applicato in modo così rigoroso, che se dovesse scoprirsi un errore nella soluzione delle equazioni così ottenute, esso avrebbe più probabilità di essere imputato a una lacuna nella conoscenza delle istituzioni indigene, che a un errore di calcolo" (1991: XXXVIII). Qualsiasi antropologo che sia passato attraverso la pratica del lavoro di campo comprenderà facilmente che quest'enunciato è legato soltanto al problema della precisione e del carattere esaustivo delle inchieste etnografiche. Nel suo tentativo di liquidare lo strutturalismo, soltanto Eco può giudicare questa "decisione di metodo di Levi-Strauss" come "singolarmente offensiva per qualsiasi spirito scientifico" (1968: 300)⁶. Ma Eco, esattamente, cosa oppone allo strutturalismo, dopo avergli rimproverato la "sua natura pericolosamente conservatrice", o la sua preferenza per la ricerca di costanti piuttosto che di variabili, oppure la preferenza per il pensiero strutturale piuttosto che per il pensiero seriale? Eco propone, essenzialmente, di rinunciare all'idea di struttura per sostituirla con la teoria dell'"opera aperta", dove il soggetto creativo potrebbe finalmente trovare lo spazio che l'analisi scientifica dei comportamenti umani e della vita sociale gli avevano sottratto.

C'è un altro aspetto della semiotica che viene ravvicinato da Eco allo strutturalismo lévi-straussiano, mentre si ispira principalmente alle teorie di Barthes e di Greimas. È la "semiologia dell'intreccio", che Eco (1968: 405) fa risalire alla *Morfologia della fiaba* di Propp, aggiungendo tuttavia, come in una scala evolutiva che conduce a Greimas⁷, ciò che Lévi-Strauss avrebbe preso in prestito da Propp. Ricordiamo qui che Lévi-Strauss (1966b: 164) – pur riconoscendo "nell'opera profetica del Propp [...] una grande scoperta che doveva precedere di un quarto di secolo i tentativi compiuti da altri [...] nella stessa direzione" – dichiara senza ambiguità che l'analisi strutturalista dei miti è separata da quella "dottrina indipendente" che è il formalismo proppiano: innanzitutto nella nozione di struttura; inoltre nel passaggio dalla successione sintagmatica alla ricostruzione paradigmatica attraverso le unità minime di significato che sono i mitemi; infine, nel rinvio obbligato dello strutturalista al contesto etnografico⁸, laddove Propp si limita a trarre le sue

⁶ Nell'edizione francese la sezione D è stata riscritta e questa espressione cancellata.

⁷ A Didier Eribon che gli pone la questione, Lévi-Strauss (1988) dichiara di essere ancora irritato per il fatto che negli anni 1960 e 1970 si recitavano a proposito dello strutturalismo sempre gli stessi nomi: Lévi-Strauss, Foucault, Lacan, Barthes.

⁸ Cfr. D'Onofrio 2004: 195 sq. Michel Izard (2000: 23) ha messo in luce l'identificazione che anche in Francia è stata fatta tra strutturalismo e formalismo, in ragione della confusione tra "approccio formalista" e uso della "formalizzazione". Distinguendo tra il "senso" e il "significato" dei testi, Buttitta (1996: 44-62) evita "le secche in cui finiscono per arenarsi le analisi formalistiche della cultura" (Miceli 1982: 187). Noi connettiamo la fruizione al contesto etnografico, pena il rischio di ricadere nei problemi segnalati alla n. 5.

generalizzazioni dai materiali⁹.

Senza sottostimare le analisi semiologiche dei testi letterari¹⁰, peraltro spesso utili per l'analisi strutturale, si potrebbero adattare loro le parole pronunciate da Gaetano Berruto durante un simposio che ha riunito a Torino i linguisti protagonisti della svolta semiologica negli anni Sessanta. Invertendo il titolo del simposio, "Quando eravamo strutturalisti", Berruto, nel suo contributo "Siamo mai stati strutturalisti?" afferma: "È... assai dubbio che in Italia ci sia stata una linguistica strutturale... Ci troviamo quindi, noi linguisti, ad essere post-strutturalisti senza mai essere stati davvero strutturalisti" (1999: 79)¹¹.

L'accoglienza fatta dall'Italia all'antropologia strutturale non si riduce fortunatamente al rifiuto o alla manipolazione. Esistono campi in cui le sue scoperte hanno trovato applicazione e discussioni rigorose. È il caso degli studi di Cirese (1988) sulla metrica di tradizione orale. È il caso ugualmente degli studi di parentela che, negli ultimi trentacinque anni si sono trovati al centro delle preoccupazioni non soltanto degli antropologi¹² ma anche degli antichisti, per esempio Maurizio Bettini (1996) con i suoi lavori sull'atomo di parentela e il ruolo dello zio materno a Roma. I postulati anti-relativisti del pensiero di Lévi-Strauss sono stati bene accolti anche dagli storici desiderosi di rinnovare i legami con una tradizione che risale a Marc Bloch come a Lucien Febvre, o con il concetto di "lunga durata" di Fernand Braudel. Possiamo ricordare, tra gli altri storici, Carlo Ginzburg (1989) nel suo studio sul Sabba. Benché egli consideri che le divergenze tra il programma di ricerca di Lévi-Strauss e il suo siano importanti quanto le convergenze, resta evidente che queste divergenze si riferiscano meno al metodo che al posto assegnato a fenomeni che Ginzburg situa "tra l'astratta profondità della struttura (prediletta da Lévi-Strauss) e la concretezza superficiale dell'evento" (*Ibid.*: XXXVII). Inoltre, proponendo di rinunciare al postulato di un tempo lineare e uniforme, incapace di spiegare la ricomparsa di forme simboliche analoghe in quadri spazio-temporali eterogenei (*Ibid.*: XXVIII sqq.), Ginzburg rinnova una diversa possibilità di collaborazione fra storici e antropologi (Cfr. d'altra parte Lévi-Strauss 1983: LIII).

Occorre segnalare ancora alcuni altri aspetti significativi dell'attività di Lévi-Strauss verso l'Italia. Alle interviste già menzionate seguirà un lungo saggio pubblicato nell'*Enciclopedia del Novecento*

⁹ La critica di "oscillazione" di Cesare Segre (1974) è a questo proposito mal fondata.

¹⁰ È sufficiente citare i lavori di Segre (1969) o di Buttitta (1983; 1996: 183-195 e 214-226), ispirati dalla lettura del mito di Edipo e di Louis Hjelmslev.

¹¹ Segre (1999: 19) è il solo tra gli intervenuti al simposio a proclamarsi ancora strutturalista, e rivela un tratto della personalità scientifica di Benvenuto Terracini ("già in qualche modo strutturalista") certamente da approfondire.

¹² Cfr. D'Onofrio 2002.

(Lévi-Strauss 1975), in cui discute temi specifici della storia della disciplina; infine gli articoli scritti sul quotidiano “la Repubblica”, sollecitati dall’attualità sociale o scientifica.

Ricordiamo, per concludere, il discorso pronunciato da Lévi-Strauss a Percoto, in provincia di Udine, in occasione della consegna del Premio Internazionale Nonino nel 1986. Qui il rapporto tra antropologia e scienza si conferma in modo toccante. Si tratta però, innanzitutto, di un elogio del lavoro manuale (contadino e artigiano) che, secondo Lévi-Strauss, mantiene un rapporto assai stretto con quello del pensatore e dello scienziato, tanto da potere essere concepito come un “aspetto dell'immenso sforzo dispiegato dall'umanità per capire il mondo” (Lévi-Strauss 2008: 10). Il discorso diventa anche un omaggio all'Italia; nel tentativo di spiegare le testimonianze di interesse manifestate in questo paese per la sua opera, Lévi-Strauss ricorda due tradizioni della storia intellettuale italiana risalenti alla seconda metà del XX secolo: da un lato, gli studi folklorici fondati da Giuseppe Pitre, dall'altro, la ricerca formale da cui ha avuto origine la scuola italiana di logica matematica.

A Lévi-Strauss piace credere inoltre che il Paese di Giambattista Vico, nel cui solco è stato talvolta collocato, abbia saputo riconoscere nel suo lavoro il tentativo di gettare un ponte tra i due campi del concreto e del formale, “poiché – ci dice – partendo dalle credenze e dalle rappresentazioni dei popoli viventi in stretta intimità con la natura e pensanti in termini di colori, rumori, odori, tessiture e sapori, ho cercato di allargare i confini della nostra logica per afferrare meglio certi meccanismi ereditari che presiedono all'attività intellettuale” (*Ibid.*: 11). È con questa definizione così calzante del lavoro dell'antropologo che concludiamo il nostro omaggio a Lévi-Strauss, ricordandone inoltre, con affetto e commozione, lo sforzo fatto per conferire alla nostra disciplina uno statuto scientifico.

Bibliografia

BERRUTO, GAETANO

1999 *Siamo mai stati strutturalisti?*, in G. L. Beccaria, ed., *Quando eravamo strutturalisti*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, pp. 77-81.

BETTINI, MAURIZIO

1988 *Antropologia e cultura romana*, Carocci, Roma.

BUTTITTA, ANTONINO

1983 *La semiotica impura di P. P. Pasolini*, in P. Lendinara e M. C. Ruta, eds, *Per una storia della semiotica, Teorie e metodi*, Quaderni del Circolo semiologico siciliano, 15-16, pp. 315-320.

1996 *Dei segni e dei miti*, Sellerio, Palermo.

CARUSO, PAOLO

1963 *Intervista a C. Lévi-Strauss*, in «Aut Aut», 77.

1965 *Bibliografia generale degli scritti di e su Claude Lévi-Strauss*, in «Aut Aut», 88, pp. 76-88.

1967 *Intervista a C. Lévi-Strauss*, in «Paese Sera», 20 gennaio.

CIRESE, ALBERTO MARIO

1988 *Ragioni metriche*, Sellerio, Palermo.

D'ONOFRIO, SALVATORE

2002a *Le "front chaud" de la parenté*, in «Gradhiva», 52, pp. 85-95.

2002b *Lingua, cultura materiale, musei*, in J. Cuisenier e J. Vibaek, eds., *Museo e cultura*, Sellerio, Palermo, pp. 76-101.

2004 *L'esprit de la parenté. Europe et horizon chrétien*, Éditions de la Maison des sciences de l'homme, Paris.

ECO, UMBERTO

1962 *Opera aperta*, Bompiani, Milano (seconda ed. 1967).

1968 *La struttura assente. Introduzione alla ricerca semiologica*, Bompiani, Milano.

FABIETTI, UGO

1991 *Storia dell'antropologia*, Zanichelli, Bologna.

GINZBURG, CARLO

1989 *Storia notturna. Una decifrazione del sabba*, Einaudi, Torino.

IZARD, MICHEL

2000 *Dello strutturalismo dal vivo*, in M. Izard e F. Viti, eds., *Antropologia delle tradizioni intellettuali: Francia e Italia*, CISU, Roma, pp. 21-30.

2004 *Lévi-Strauss*, Cahier de L'Herne, Paris.

LÉVI-STRAUSS, CLAUDE

- 1954 *La nozione di arcaismo in etnologia*, in «La Lapa», 1 (II), pp. 1-8.
1965a *Elogio dell'antropologia*, in «Aut Aut», 88, pp. 7-41.
1965b *Strutturalismo e critica*, risposta a un questionario compilato da Cesare Segre, in «Paragone», 182, aprile.
1966a *L'analisi strutturale in linguistica e in antropologia*, in *Antropologia strutturale*, Il Saggiatore, Milano, pp. 47-69.
1966b *La struttura e la forma. Riflessioni su un'opera di Vladimir Ja. Propp*, in V. Ja. Propp, *Morfologia della fiaba*, Einaudi, Torino, pp. 163-199.
1975 *Antropologia*, in *Enciclopedia del Novecento*, I, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, pp. 202-214.
1976 *Préface*, in R. Jakobson, *Six leçons sur le son et le sens*, Les éditions de Minuit, Paris.
1983 *Histoire et ethnologie*, in «Annales E.S.C.», 6 (38), pp. 1217-1231.
1991 *Introduzione all'opera di Marcel Mauss*, in M. Mauss, *Teoria generale della magia e altri saggi*, Einaudi, Torino, pp. XV-LIV.
2008 *Sull'Italia*, in S. D'Onofrio, ed., *Claude Lévi-Strauss fotografato da Marion Kalter*, Electa, Napoli.

MICELI, SILVANA

- 1973 *Struttura e senso del mito*, Quaderni del Circolo semiologico siciliano, I, Stampatori Tipografici Associati, Palermo.
1982 *In nome del segno*, Sellerio, Palermo.

MORAVIA, SERGIO

- 1969 *La ragione nascosta. Scienza e filosofia nel pensiero di Claude Lévi-Strauss*, Sansoni, Firenze.

PROPP, VLADIMIR JAKOVLEVIČ

- 1966 *Morfologia della fiaba*, trad. it. con un intervento di C. Lévi-Strauss e una replica dell'autore, Einaudi, Torino.

REMOTTI, FRANCESCO

- 1971 *Lévi-Strauss, Struttura e storia*, Einaudi, Torino.
1973 *I sistemi di parentela*, Loescher, Torino.

SEGRE, CESARE

- 1969 *I segni e la critica. Fra strutturalismo e semiologia*, Einaudi, Torino.
1974 *Le strutture e il tempo*, Einaudi, Torino.
1999 *Quando siamo diventati strutturalisti*, in G. Beccaria, *Quando eravamo strutturalisti*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, pp. 19-26.

SOLINAS, PIER GIORGIO

- 1989 *Gli oggetti esemplari*, Editori del Grifo, Montepulciano.

TROUBECKOJ, NIKOLAJ SERGEEVIC

- 1967 *Principes de phonologie*, Klincksieck, Paris.

Abstract – ITA

Benché abbia costituito nel dopoguerra la spina dorsale della rinascita culturale del Paese, lo storicismo italiano, marxista come idealista, è stato l'ostacolo più vigoroso a una possibile ricezione produttiva dello strutturalismo di Claude Lévi-Strauss. Non sono mancate tuttavia in Italia manifestazioni di interesse e applicazioni rigorose del metodo strutturale in diversi campi del sapere.

Abstract – ENG

Although after the war it was the backbone of the country's cultural rebirth, Italian historicism, marxist as an idealist, was the most vigorous obstacle to a possible productive reception of Claude Lévi-Strauss's structuralism. However, in Italy there were also expressions of interest and rigorous applications of the structural method in various fields of knowledge.

SALVATORE D'ONOFRIO

è professore all'Università di Palermo, docente all'École des hautes études en sciences sociales e membro del Laboratoire d'anthropologie sociale del Collège de France, dove coordina i Cahiers d'anthropologie sociale e l'équipe "Archives du Nouvel An à Paris". Tra le sue ultime pubblicazioni: *Le Sauvage et son double* (2011), *Les Fluides d'Aristote* (2014), *Le Matin des dieux* (2018), *Le parentele spirituali* (2018) e *Lévi-Strauss face à la catastrophe* (2018, trad. it. *Lévi-Strauss e la catastrofe*, 2019). Ha coordinato la pubblicazione di due libri di Françoise Héritier: *Une Pensée en mouvement* (2009) e *Sida, un défi anthropologique* (2013). Ha diretto, con Emmanuel Terray, il Cahier de L'Herne *Françoise Héritier* (2018).

SALVATORE D'ONOFRIO

is professor at the University of Palermo, lecturer at the École des hautes études en sciences sociales and member of the Laboratoire d'anthropologie sociale of the Collège de France, where he coordinates the Cahiers d'anthropologie social and the team "Archives du Nouvel An à Paris". Among his latest publications: *Le Sauvage et son double* (2011), *Les Fluides d'Aristote* (2014), *Le Matin des dieux* (2018), *Le parentele spirituali* (2018) and *Lévi-Strauss face à la catastrophe* (2018, it. transl. *Lévi-Strauss e la catastrofe*, 2019). He coordinated the publication of two books by Françoise Héritier: *Une Pensée en mouvement* (2009) and *Sida, un défi anthropologique* (2013). He directed, with Emmanuel Terray, the Cahier de L'Herne *Françoise Héritier* (2018).